

13 ottobre 1979

I LAICI E LA TEOLOGIA

La celebre espressione agostiniana *Intellige ut credas, crede ut intelleges* («Intendi per credere, credi per intendere») torna spontanea alla mente ogni volta che il pensiero si volge a considerare il compito che tutti hanno nella Chiesa, e quindi anche i laici, di approfondire la propria fede; in questa frase è infatti sintetizzata la duplice operazione che ognuno deve porre in essere affinché la propria fede sia salda e luminosa.

Per giungere a questo risultato si richiede, infatti, in primo luogo la conoscenza delle ragioni della fede, cioè delle motivazioni del «sì» dell'uomo a Dio, conoscenza tanto più necessaria quanto più progrediscono la scienza e la tecnica, perché un troppo rilevante divario tra la conoscenza del mondo fenomenico e lo sviluppo delle conoscenze religiose finisce per portare, pressoché ineluttabilmente, alla perdita della fede.

In secondo luogo, però, urge su ogni cristiano il dovere di conseguire un'intelligenza della propria fede che ne mostri l'intima coerenza e il necessario rapporto con la vita umana; questa seconda fase non è meno importante della prima: essa riguarda il contenuto stesso della fede, che deve diventare per ogni figlio della Chiesa sempre più luminoso.

Soprattutto per questo è necessaria la teologia, che – come si esprime il Santo Padre nella *Redemptor Hominis* – «ebbe sempre e continua ad avere una grande importanza, perché la Chiesa, popolo di Dio, possa in modo creativo e fecondo partecipare alla missione profetica di Cristo». Di tale missione, propria anche dei laici, ha molto parlato il Concilio Vaticano II° nella grande costituzione *Lumen Gentium*, che insegna precisamente che «Cristo, il grande Profeta... adempie il suo ufficio profetico fino alla piena manifestazione della gloria, non solo per mezzo della Gerarchia... ma anche per mezzo dei laici, che perciò costituisce suoi testimoni e li provvede del senso della fede e della grazia della parola».

A questo compito dei laici pensava già a suo tempo Sant'Agostino, quando, a chi si rifugiava nella propria fede, rinunciando ad approfondirne le ragioni e il contenuto, scriveva: *Intellectum valde ama*, cioè «ama molto di capire». Tale bisogno e, insieme, dovere di capire la propria fede non esclude, naturalmente, e non può farci dimenticare l'indispensabile senso del mistero che deve accompagnare ogni sforzo teologico.

Ma, salvo questo senso del mistero, l'approfondimento della fede deve essere impegnativo e continuo; a questa esigenza intende rispondere a Roma il Centro Diocesano di Teologia e di Formazione dei Laici all'Apostolato, che inizia quest'anno il suo XIV° anno di servizio costante e fedele alla diocesi del Papa.

Le sempre crescenti adesioni alla proposta di approfondimento teologico dottrinale del Centro – lo scorso anno gli iscritti sono stati ben 645 – sono un eloquente sintomo di quella consapevolezza, che si va diffondendo anche tra i laici di Roma, «della loro responsabilità dinanzi alla Chiesa», di cui ha parlato il Santo Padre nella sua enciclica.

Ciò veniva posto in evidenza dal Card. Poletti quando, inviando nel luglio scorso alla Segreteria di Stato una dettagliata relazione sull'attività '78-'79 del Centro di Teologia di cui è presidente, così si esprimeva: «I nostri iscritti non vivono in passività ma si sentono protagonisti nella comunità ecclesiale – sia a livello parrocchiale che diocesano – partecipando all'azione catechistica, caritativa e sociale in perfetta adesione al Magistero».

Al Centro, infatti, i laici studiano a livello universitario le sacre discipline non già per puro esercizio accademico ma per essere nel mondo testimoni preparati, intrepidi e fedeli, per svolgere insomma quella catechesi che, secondo le parole del Papa in una recente udienza generale, «deve aiutare ad accendere nelle anime quella luce che è Cristo». In questa linea ben si comprende l'auspicio, formulato dal Santo Padre nella risposta alla relazione del Cardinale Vicario, «che il Centro Diocesano di Teologia e di Formazione dei Laici all'Apostolato sia maggiormente valorizzato dalle Prefetture e dalle Parrocchie dell'Urbe, e dalle molteplici organizzazioni cattoliche».

L'impegno di tutta la famiglia del Centro in ordine a questa migliore valorizzazione è stato ribadito al Papa in una lettera di ringraziamento del Card. Poletti; a sua volta, per la pratica attuazione del proposito, Mons. Canestri, Vicegerente, ha inviato una circolare a tutti i Parroci di Roma per chiedere che ognuno designi quanto prima un suo delegato presso il Centro, perché dalla collaborazione di tutti nasca la possibilità per questa opera diocesana di servire sempre meglio la Chiesa di Roma, ponendo nella diffusione e nell'approfondimento della scienza di Dio le imprescindibili basi perché essa sappia sempre più efficacemente testimoniare il Cristo, la luce che «deve rischiarare il cammino della vita umana».

AGOSTINO TRAPÈ